

Emanuele Tirelli (a cura di), *La misura dell'errore. Vita e teatro di Antonio Latella*, Napoli, Caracò Edizioni, 2016, ISBN: 9788899904005.

Il primo merito del libro-intervista curato da Emanuele Tirelli, *La misura dell'errore*, è un merito implicito, ovvero quello di essere il primo volume dedicato ad una delle figure chiave del teatro italiano ed europeo degli ultimi decenni: Antonio Latella. Un primato dovuto anche alla riservatezza del regista che si è aperto con il giornalista e scrittore, fornendo quindi una testimonianza scritta del suo percorso creativo, artistico e intellettuale. Il volume si pone come un primo studio su Latella, un punto di partenza per chi si voglia avvicinare all'artista in ottica teatrale e comparata – e l'internazionalismo di Latella, da inserire in un orizzonte europeo, implica la comparazione –, ma fruibile anche ad un pubblico non specializzato.

Prima attore con Luca Ronconi, Giuseppe Patroni Griffi, Massimo Castri e Vittorio Gassman, e poi regista di alcune tra le più interessanti messe in scena di William Shakespeare, Christopher Marlowe, Jean Genet, Pier Paolo Pasolini, Eduardo De Filippo (e l'innovativa produzione di *Natale in casa Cupiello*) e Samuel Beckett, Latella è una personalità conflittuale e questo si evince personalmente dal volume di Tirelli.

Tirelli si focalizza, nelle sue conversazioni con Latella, con accuratezza sulla carriera artistica del regista, senza tralasciare il suo profilo privato. La vita privata, tenuta estremamente riservata finora, si interseca e influisce palesemente nell'attività teatrale latelliana, partendo proprio dal quel conflitto che Latella vive con la cultura napoletana – Latella, dice lo stesso artista, è nato solo per caso a Castellammare di Stabia –, che è, quasi sempre, sinonimo di teatro e teatralità. Latella, nato a Castellammare e poi in giovane età emigrato con la famiglia a Torino, deve continuamente confrontarsi con Napoli e con la sua eredità culturale, e – punto interessante che Tirelli sottolinea più volte – se la città non gli appartiene – anche teatralmente, essendosi formato a Torino e a Firenze alla scuola di Vittorio Gassman –, diverso è il discorso con la lingua: seppure a Torino, il napoletano è la lingua della famiglia, usata in casa e, per tale motivo, con tutte le sue sporcature, la più presente e vicina.

La conflittualità con Napoli – e il suo sentirsi non ascrivibile al teatro napoletano – lascia spazio nel volume alla traiettoria internazionale dell'artista, che, in effetti, vive un successo e un

riconoscimento ufficiale prima all'estero che in Italia. Si pensi al suo *Porcile* di Pier Paolo Pasolini, andato in scena al Festival di Salisburgo nel 2003 e che ha rappresentato una consacrazione.

Un ulteriore punto di interesse è il rapporto tra Latella e l'intellettualità *tout court*. Il tema è spinoso. Latella, senza una vera istruzione formale ma tanta esperienza sul campo – da bottega – ha sempre vissuto con grande problematicità il suo rapporto con i “maestri” e il suo poter essere iscritto alla cerchia degli “intellettuali”.

Su questi tre nuclei, che rappresentano la nota chiave e il *Leitmotiv* del volume, Tirelli imbastisce la sua conversazione-intervista, prendendo in considerazione quegli spettacoli chiave nella lunga attività latelliana, come il citato *Porcile*.

Valentina Temussi

(Institute of the Arts Barcelona / Liverpool John Moores University)